

varie lancia e scialuppe, che sbucchino all'improvviso da vari punti della costa e corrano con voga arrancata ad infilar i fianchi del non troppo saldo *Vulcano*? Perchè non si fa tosto di noleggiare o comperare almeno 5 vapori da guerra, o ridotti ad uso guerresco, per costringere gli austriaci malandrini ad appiattarsi nella favorita loro rada di Trieste? Perchè non si profitta dell'ardore de' giovani ufficiali della marina, che sentono una smania indomabile di misurarsi coi barbari Uscocchi, coi selvaggi Croati, in maschera da marinari.

Si va ripetendo ogni dì essere la flotta austriaca sprovvista di adatti equipaggi, di abili artiglieri, scarsa di ciurme nelle diverse navi a noi empivamente rubate, e si sta ciò nondimeno colle mani alla cintola, lasciando marcire nel porto i pochi sì, ma ben guerniti d'uomini e d'armi, nostri legni da guerra?

Il fiore della veneta uffizialità è rimasto tra noi, ed il barbaro non ha che le quisquiglie, e ciò non ostante, egli è il dominatore dell'Adriatico, egli l'inceppatore del libero commercio, a marcio dispetto della mediazione anglo-francese, delle proteste di qualche console, dei laggiornalieri di molti e molti navigatori.

Fremere di sdegno, e non trar continuo partito dei mezzi che s'hanno, e fiacchezza, è puerile contegno. È tempo ormai di finirla colle ciance e colle vanitose declamazioni. La guerra non si fa coi proclami, colle proteste, cogli indirizzi, colle note diplomatiche e coi rescritti uffiziali, ma bensì colle palle, colle baionette, colle spade a due tagli, coi razzi incendiarii, colle granate e cogli obizzi. Le piraterie non si distruggono che sterminando i pirati e riducendo in frantumo le piratesche loro navi.

Non è forse un'onta delle più strazianti, delle più ignominiose per Venezia, per questa da secoli signora dell'Adria, che quattro o cinque miserabili piroscafi del Lloyd austriaco, guidati da un brutto *Vulcano* precludano l'ingresso delle lagune alle velivole navi, arrestino in loro corso i legni mercantili, costringendoli a deviazioni, a taglie, a multe, e perfìn confiscandoli?

Sorga dunque coll'impeto animoso di chi vuol vincere ad ogni costo, sorga la marina militare, e con essa sorga pure la marina mercantile, di Venezia, e subito, senza il menomo indugio, di comune accordo si adoprinno per sterminare i pirati.

Giò che fecero l'America, la Spagna, la Grecia nelle guerre della loro indipendenza, faccia al presente Venezia.

Allo sventolare del leon di S. Marco sull'Adriatico verso le coste dell'Istria e della Dalmazia, Istriani e Dalmati scuoteranno il giogo abborrito dell'Austria, che vieta loro al dì d'oggi il commercio con Venezia, l'antica, la prediletta loro tutrice; sotto pena perentoria di carcere e di confisca. Il ruggito potente del ridesto leon di S. Marco sulle acque dell'Adriatico, sulle due opposte sponde di questo mar procelloso, salverà per certo Venezia, salverà l'Italia, per cui non c'è assolutamente salvezza, senza una guerra simultanea per terra e per mare.

VIVA L'ITALIA! VIVA VENEZIA!

L. L.